

◆ **Soddisfatti i rappresentanti delle due comunità che parteciperanno alla ripartizione dell'8 per mille Per i fedeli in arrivo gli stessi diritti dei cattolici**

Mini-concordato fra governo, buddisti e Testimoni di Geova

Firmata l'intesa per il riconoscimento D'Alema: presto accordo con i musulmani

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA È stata firmata ieri mattina a Palazzo Chigi l'intesa tra lo Stato italiano, l'Unione dei buddisti italiani e i Testimoni di Geova. Riconoscimento in vista per chi nel nostro paese ha deciso di seguire il cammino del Dalai Lama tibetano o le altre numerose vie che portano al Buddha. E sono tanti e famosi i testimonial di questa «via orientale alla consapevolezza» che, delusi dalle religioni tradizionali e dai valori proposti dalla civiltà occidentale, hanno scelto il percorso indicato dalle antiche filosofie orientali. Ma questo è solo il primo passo. Il premier D'Alema ha infatti ieri annunciato: presto l'accordo anche con gli islamici.

Secondo i dati resi noti dall'Ubi (l'Unione dei buddisti italiani che raggruppa il 70% degli adepti), i buddisti italiani non sarebbero meno di 50mila.

I Testimoni di Geova, invece, non possono contare adepti famosi come Roberto Baggio o Sabina Guzzanti, per non parlare di Sting o di Richard Gere. Ma sono conosciuti per la costanza con la quale propagandano la loro rivista «La Torre di Guardia» e per la loro tenace opera di proselitismo, costruita bussando porta a porta, alle case degli italiani. Un'attività che ha eroso fedeli alla Chiesa cattolica.

Ora è ufficiale. Dopo tre anni di intensi lavori della Commissione per le intese della Presidenza del Consiglio è stata firmata la preintesa con lo Stato italiano. Un riconoscimento importante e non solo simbolico. Perché sono tante le novità previste dall'accordo: a chi segue queste due religioni sarà consentito, infatti, di avere l'assistenza spirituale in ospedale, in carcere e nelle caserme, l'istituzione di una festa per la propria fede, il trattamento dei defunti secondo le proprie regole. Sono cambiamenti anche a livello pratico: sarà possibile partecipare alla ripartizione dell'8 per mille del gettito Irfep già previsto oggi, oltre che per i cattolici, anche per i valdesi e l'Unione delle comunità ebraiche.

Tutti positivi i commenti dei rappresentanti delle due religioni.

«Quella di oggi è una giornata storica - ha spiegato, all'uscita da Palazzo Chigi, Elsa Bianco, presidente dell'Unione buddisti italiani - perché per la prima volta viene siglata un'intesa con una religione che non appartiene al ceppo giudaico-cristiano. È una grande novità a livello nazionale ed internazionale». Per la presidente dell'Unione Buddhista Europea, Mariangela Falà: «È un atto di civiltà quello del governo italiano che finalmente abolisce per i buddisti la legge dei culti ammessi del 1929 e dà pieni diritti ai cittadini italiani che seguono la fede buddista. Quello italiano è il primo governo europeo che prende atto di una realtà oramai consolidata in tutta Europa, dove i buddisti sono oltre tre milioni».

Grande soddisfazione anche da parte dei rappresentanti dei Testimoni di Geova. «È un passo avanti verso il pluralismo anche nel campo della fede - ha commentato Sergio Rosati, che per i Testimoni di Geova ha portato avanti le trattative con lo Stato italiano - finalmente si tiene conto di una religione che viene considerata nuova, ma che c'è da più di 100 anni. Si tratta in realtà della seconda religione d'Italia, con circa 230mila evangelizzatori e 400mila partecipanti al culto». «Abbiamo atteso 23 anni. Ci siamo visti superare da confessioni religiose che avevano fatto richiesta dopo di noi e che erano presenti in Italia dopo di noi - aggiunge Rosati - Ma oggi siamo felici. Ce lo siamo meritato. Siamo stati perseguitati. Sotto il nazismo siamo stata l'unica confessione religiosa deportata nei campi di sterminio: eravamo quelli con il triangolo viola». «Non confondeteci con i gruppi millenaristi - spiega l'esponente dei Testimoni di Geova -, noi crediamo in una nuova società umana da costruire sulla terra, dove le persone potranno vivere in modo pacifico e senza malattie, divisioni razziali o sociali, senza più povertà. Così come è in-

dicato dalle Sacre Scritture». Rosati che è consapevole della ferma opposizione dei cattolici alla confessione appena riconosciuta, fa appello «allo spirito di laicità dello Stato che dovrebbe valere anche per i cattolici». «Quelli che hanno fatto dichiarazioni contro di noi - conclude - o sono poco informati o sono stati informati male dai nostri denigratori».

Con la firma apposta ieri alle due intese tra governo e rappresentanti delle due religioni si è fatto un passo avanti importante per affermare la piena libertà religiosa nel nostro paese. Lo ha sottolineato anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ha colto l'occasione della presenza a Palazzo Chigi di buddisti e Testimoni di Geova per evidenziare «il valore della integrazione tra le diverse etnie, tradizioni, culture e religioni nelle moderne società». Con i due accordi - osserva la Presidenza del Consiglio in una nota - viene superata la normativa del 1929 sui culti ammessi. Si riconosce l'autonomia delle due confessioni, e si introducono diversi diritti tra cui quello di fondare proprie scuole, di non avvalersi degli insegnamenti religiosi nella scuola pubblica, di prestare il servizio civile in quanto contrari all'uso delle armi. Sono riconosciuti anche gli effetti civili ai matrimoni religiosi celebrati dai ministri di culto dei Testimoni di Geova. Con la firma di queste due intese - aggiunge Palazzo Chigi - il governo fa un ulteriore passo avanti nell'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione, sulla libertà di religione. Si allarga, infatti, il numero delle confessioni con cui lo Stato ha un rapporto «pienamente conforme al dettato costituzionale» che gli conta la Tavola Valdese, le assemblee di Dio in Italia, la Chiesa cristiana avventistica del settimo giorno, l'Unione delle comunità ebraiche italiane, l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia e la Chiesa evangelica luterana in Italia. Ma le novità previste dall'intesa non sono immediatamente operative. Si tratta solo del primo passo di un lungo cammino. Il provvedimento dovrà tornare nuovamente a Palazzo Chigi, questa volta sotto forma di disegno di legge, per poi passare all'esame del Parlamento.

Il buddismo non è ancora molto diffuso in Italia, gli adepti sono circa 50mila, ma le aree di interesse sono oramai molto più vaste. Sono oltre 100mila coloro che frequentano scuole di yoga o di meditazione zen. Vi sono persone che seguono gli insegnamenti del Buddha continuando a praticare il cristianesimo. I buddisti non vogliono convertire nessuno. Il Dalai Lama dice infatti: «Se dei cristiani praticando la meditazione buddista ritornano ad essere cristiani si ottiene una cosa molto importante». L'associazione che raccoglie la maggioranza dei buddisti in Italia è l'Ubi, fondata a Milano nel 1985 dai centri buddisti di tutte le tradizioni per far fronte alle domande «sempre più numerose degli italiani interessati al buddismo e dei praticanti buddisti», oltre che per stabilire relazioni ufficiali con lo Stato italiano per arrivare alla stipula dell'Intesa. L'Ubi è stata riconosciuta come Ente religioso con personalità giuridica nel gennaio 1991. Associata all'Unione Buddhista Europea, riunisce 33 centri italiani e i loro affiliati secondo la tradizione Theravada (del sud asiatico), mahayana Zen (estremo oriente) e Vajrayana (il buddismo tibetano). Rappresenta circa il 70% della realtà buddista presente in Italia. Ma sono circa 20mila i buddisti aderenti alla Soka Gakkai di ispirazione giapponese. Un censimento preciso di questa realtà è ancora difficile perché gli adepti si raccolgono attorno ai maestri, figure di riferimento e ai numerosi centri di meditazione. La «presa del rifugio» è la cerimonia più significativa, quella con la quale l'adepto in età adulta decide di seguire la via indicata dal Buddha. Ma la festività che anche lo Stato italiano ha riconosciuto è quella del Vesak, che capita nel plenilunio di maggio e che ricorda i tre momenti importanti della vita del Buddha (la nascita, l'illuminazione e la scomparsa del Buddha storico). R. M.

LA SCHEDA/1

Il grande popolo dei seguaci del Dalai Lama

Il buddismo non è ancora molto diffuso in Italia, gli adepti sono circa 50mila, ma le aree di interesse sono oramai molto più vaste. Sono oltre 100mila coloro che frequentano scuole di yoga o di meditazione zen. Vi sono persone che seguono gli insegnamenti del Buddha continuando a praticare il cristianesimo. I buddisti non vogliono convertire nessuno. Il Dalai Lama dice infatti: «Se dei cristiani praticando la meditazione buddista ritornano ad essere cristiani si ottiene una cosa molto importante». L'associazione che raccoglie la maggioranza dei buddisti in Italia è l'Ubi, fondata a Milano nel 1985 dai centri buddisti di tutte le tradizioni per far fronte alle domande «sempre più numerose degli italiani interessati al buddismo e dei praticanti buddisti», oltre che per stabilire relazioni ufficiali con lo Stato italiano per arrivare alla stipula dell'Intesa. L'Ubi è stata riconosciuta come Ente religioso con personalità giuridica nel gennaio 1991. Associata all'Unione Buddhista Europea, riunisce 33 centri italiani e i loro affiliati secondo la tradizione Theravada (del sud asiatico), mahayana Zen (estremo oriente) e Vajrayana (il buddismo tibetano). Rappresenta circa il 70% della realtà buddista presente in Italia. Ma sono circa 20mila i buddisti aderenti alla Soka Gakkai di ispirazione giapponese. Un censimento preciso di questa realtà è ancora difficile perché gli adepti si raccolgono attorno ai maestri, figure di riferimento e ai numerosi centri di meditazione. La «presa del rifugio» è la cerimonia più significativa, quella con la quale l'adepto in età adulta decide di seguire la via indicata dal Buddha. Ma la festività che anche lo Stato italiano ha riconosciuto è quella del Vesak, che capita nel plenilunio di maggio e che ricorda i tre momenti importanti della vita del Buddha (la nascita, l'illuminazione e la scomparsa del Buddha storico). R. M.

L'ANALISI

L'Islamismo è ancora fuori per le troppe divisioni

WLADIMIRO SETTIMELLI

Islam, la seconda religione italiana per numero di fedeli: centocinquanta mila solo a Roma e nel Lazio, più di un milione in tutta Italia. Eppure, con gli islamici, lo Stato, almeno per ora, non ha firmato nessun «concordato». Perché? Dopo gli accordi con i buddisti e i Testimoni di Geova, sono in molti a domandarsi anche tra gli stessi islamici. Se lo domandano anche le migliaia di «convertiti» italiani che, inizialmente, hanno pensato ad una assurda discriminazione.

In realtà, le cose sono più difficili e complesse. Nessuna discriminazione - si afferma negli ambienti governativi - ma tutta una serie di difficoltà oggettive. Vediamo quali. In Italia, i fedeli islamici sono rappresentati da almeno cinque diverse associa-

zioni. Ognuna di queste ha presentato, nel corso di una serie di contatti con le autorità ufficiali italiane, numerosi e diversi testi di accordo con lo Stato. Poi, subito, erano iniziate le trattative. Le organizzazioni hanno sede a Milano, a Napoli, a Bari e a Roma. Nella Capitale, migliaia di fedeli si raccolgono, ormai da qualche anno, intorno alla grande Moschea di Monte Attene ed alla relativa associazione culturale. Sempre alla grande Moschea, fa capo (vive, ovviamente, di vita propria ed è presieduta dall'on. Virginio Rognoni) l'autorevole Associazione di amicizia Italo-Araba che organizza convegni, incontri, manifestazioni culturali e politiche di buon livello e di notevole interesse. A Milano, è molto attiva, invece, l'organizzazione del principe Pallavicini, autorevole «convertito» e imam della comunità della Lombardia.

Altra organizzazione di una certa autorevolezza è quella sorta, per ovvi motivi, a Mazara del Vallo, dove i pescatori tunisini, marocchini e algerini, sono ormai maggioranza tra coloro che escono in mare a pescare. Le divisioni all'interno dell'Islam, in Italia, continuano, nonostante tutto, ad essere molte. C'è la principale divisione che è quella religiosa tra sunniti e sciiti. Poi c'è l'altra suddivisione ed è quella tra chi vuole usare mezzi pacifici per far politica nei paesi d'origine e chi, invece, non esita ad usare le bombe e gli attentati. Poi, l'altro problema è quello dell'"integralismo". Ci sono paesi, infatti, che vedono con simpatia tutta una serie di movimenti eversivi e violenti e che non esitano a formulare minacce anche nei confronti di stati non islamici. Il governo italiano, quindi, si muove tra mille precauzioni per

evitare il fondato pericolo di ammettere ai finanziamenti e a tutta una serie di diritti, gruppi che potrebbero rivelarsi pericolosi per la sicurezza del nostro Paese. A questo, si aggiunge poi, per quanto riguarda Roma e la Moschea di Monte Attene, il problema dei rapporti tra i diversi paesi islamici. La Moschea è stata direttamente finanziata dall'Arabia Saudita, custode dei luoghi santi di Mecca e Medina, che non intende avere rapporti stretti con l'Iran, la Libia o l'Algeria. Con tutte le conseguenze che possono derivare da questa situazione. Il problema del riconoscimento in Italia da parte dello Stato, della religione islamica, è, fino a questo momento, bloccato da questa situazione. Comunque sono in corso continui contatti tra le organizzazioni islamiche e lo Stato italiano. Vedremo.

VITTORIO EMILIANI

SEQUE DALLA PRIMA

NON ESISTE UN PIANO...

contesti profondamente diversi come il mercato del lavoro del Regno Unito e quello del nostro Mezzogiorno, dove, come è noto, è concentrata gran parte della nostra disoccupazione. È sfuggito alla gran parte dei commentatori il notevole significato politico del fatto che in un documento congiunto (la lettera D'Alema-Blair) si riconoscesse anche da parte inglese la peculiarità regionale della nostra disoccupazione e la necessità di affrontarla con politiche specifiche, comprese quelle volte a migliorare le opportunità di investimento delle imprese, tale problema.

Ma il contributo dell'Italia al dibattito di Lisbona è molto più ampio e articolato. Nel documento inviato dal Governo ai partner - e che da ieri è di pubblica diffusione - si mette, innanzitutto, in evidenza il ruolo di un dialogo sociale rafforzato per guidare il (complesso) mec-

canismo di coordinamento delle diverse azioni che l'Unione Europea e i governi dovranno mettere in atto per traghettare l'Europa verso la New Economy. Si considera come molto importante il «salto di qualità» - suggerito dalla stesso Ecofin - riguardo alla gestione della finanza pubblica in Europa, dove, fermo restando il rispetto dei vincoli imposti dalla stabilità finanziaria - si auspica un passaggio alla qualità della spesa pubblica che privilegi gli investimenti pubblici in infrastrutture, ricerca e formazione. Si indicano poi le priorità che stanno a cuore all'Italia e che riflettono, non a caso, le peculiarità del nostro modello di sviluppo. Il sostegno alle piccole imprese e alla loro organizzazione territoriale (i distretti) che ne ha permesso il successo fino ad oggi, ma che deve trovare nuove forme e nuove strategie per sfruttare a pieno le opportunità delle nuove tecnologie. Una politica di sostegno alla ricerca e all'innovazione che sappia coinvolgere risorse pubbliche (nazionali e comunitarie) e risorse private. Una decisa azione di ammoder-

namento e semplificazione della pubblica amministrazione, il cui ritardo pesa come un macigno sulla nostra competitività e sulla crescita. Un forte impegno nella politica della formazione, da quella di base a quella sul posto del lavoro, se è vero come è vero che mancano, in Italia, centinaia nel resto d'Europa centinaia di migliaia di lavoratori addestrati alle nuove tecnologie informatiche. E, in particolare, una attenzione alle problematiche specifiche del Mezzogiorno, la più estesa area arretrata dell'Unione, per la quale occorre pensare e attuare politiche specifiche che permettano finalmente di sfruttare tutte le notevoli potenzialità. La logica del contributo italiano al dibattito di Lisbona è in fondo molto semplice. Le nuove tecnologie offrono, a noi come a tutti i paesi dell'Unione, una grande opportunità di crescita e di occupazione di qualità. Ma questa opportunità deve essere resa disponibile a tutti, soprattutto a quelli che per ragioni di reddito, di formazione o di collocazione geografica, rischiano di essere esclusi dal nuovo paradigma

tecnologico. La via Europea alla New Economy si basa su questa scommessa: conciliare il massimo sfruttamento delle potenzialità delle nuove tecnologie con il massimo della inclusione dei cittadini europei nel nuovo paradigma. PIER CARLO PADOAN

INFORMAZIONE MALATA

Il sensazionalismo non conosce i limiti dell'ironia, figurarsi quelli del ridicolo. Ricordate l'estate scorsa? Le previsioni iniziali erano per un estate calda, torrida, anzi tropicale. E allora assistemmo ad un terrorizzante diluvio di servizi e di articoli dedicati alla moria che la calura avrebbe provocato, specie fra gli anziani. Ora, siccome ormai ho qualche anno sulle spalle, mi sono ritrovato in mezzo a quelle fosche previsioni con qualche tremore. Vabbé fornire utili consigli per non rischiare, ma da questo a profetizzare un'estate con gli anziani e i più deboli

moribondi per strade e piazze ce ne corre.

Analogamente verso dicembre, quando arriva questa o quella epidemia di influenza. Quest'anno non l'avremmo scampata in molti, i pericoli erano più seri del solito, anzi drammatici. Lo tenessero a mente anziani, bambini, sofferenti. Il pericolo incombeva, anzi stava per dilagare. Badate bene - si avvertiva dal video - che siamo solamente all'inizio. I novantenni, molto vispi spesso, ricordando l'epidemia postbellica di «spagnola», facevano vaccini e scongiuri. Chi non poteva vaccinarsi, magari perché allergico, cambiava canale. Una sera intervistarono, finalmente, due dirigenti ospedalieri: al Nord le strutture, certo, scoppiavano, ma come ogni anno quando gira l'influenza e gli anziani soli, se possono, si ricoverano; a Napoli invece, dove le famiglie i vecchierelli se li tengono più volentieri in casa, non c'era emergenza di sorta.

Potrei continuare. Magari con l'allarme-pollini dovuto al «devastante caldo primaverile»

(che, secondo gli esperti, ogni qualche anno si verifica, non «devastante», s'intende). La pianta qui, per dire che la notizia è notizia, che è sacrosanta riportarla, ma che c'è modo e modo di raccontarla, e che gli aggettivi più «estremi», specie in tv, dovrebbero essere usati con parsimonia, poche volte l'anno. Aggiungerò che ci sono tante altre notizie di questo curioso, inventivo, sovente positivo Paese che restano sconosciute ai più. Fianimola col sensazionale a poco prezzo. Diversamente il prezzo (alto) sarà questo: finiremo per chiuderci in casa tutti, armarci tutti, sparare tutti a prima vista, fuggire in massa all'estero, magari in Svizzera dove le strade sono quasi sempre più pulite e dove però, accidenti, i furti di auto sono quasi il triplo dei nostri. Per non parlare dei reati connessi alla droga. Allora emigrammo in Svezia dove tutto funziona. Già, però, sole a parte, il tasso annuo di omicidi è pari a quello degli Stati Uniti, quasi il doppio del nostro, nonostante la mafia-camorra-ndrangheta.

A proposito, lo sapevate che

nel '98 in Sicilia gli omicidi volentieri di stampo mafioso sono marcatamente diminuiti: 35 contro i 28 della piccola Calabria e 107, purtroppo, della Campania? Effetto dei colpi inferti dallo Stato, cambio di strategia, o tutt'è due? In ogni caso, non meriterebbe una riflessione, una inchiesta seria? Già, ma chi le fa più le inchieste? Son così poche ormai che il «Diario» le proprie le chiama autoironicamente «l'inchiesta vecchio stile».

Giovedì

Autonomie

IN EDICOLA CON l'Unità

